

# I-conico

Philippe Starck e Duravit celebrano i 30 anni del lavabo a cono. Un classico del design di perenne attualità, con un nuovo upgrade



Philippe Starck ritratto (foto Alberto Zanetti) con l'edizione 2024 del lavabo a cono di Duravit. Tra le novità, la tecnologia

c-bonded che unisce lavabo e mobile quasi senza soluzione di continuità.

“FESTEGGIARE L'ANNIVERSARIO DI UN PRODOTTO HA IL SAPORE DI UN RITUALE FAMILIARE”, commenta Starck, girando attorno alla nuova versione del lavabo (30 anni fa una rivoluzione tipologica) presentata al Salone Internazionale del Bagno di Milano. Ceramiche lucide e opache nei colori bianco e nero per il catino, nuove laccature per il mobile e finiture per le maniglie, ma soprattutto la tecnologia c-bonded che unisce base e lavabo senza soluzione di continuità rendendo l'immagine ancora più monolitica: sono questi gli aggiornamenti introdotti. “Refine, refine, refine!”, ripete il designer come un mantra, quello del continuo perfezionamento: “Amo creare cose nuove, ma rispetto l'idea di rendere migliore un mio progetto. Se è possibile (*ride, ndr*)! C'è sempre un nuovo materiale, una nuova tecnologia, un nuovo modo di portare più in alto il livello di onestà del prodotto. Si chiama evoluzione”. Se anche i gesti hanno un archetipo, quello di raccogliere l'acqua in un secchio lo è per certo. Ed è proprio questo il “contenuto di umanità” che rende iconico l'oggetto “minimalista e naturale perché si rifà all'origine

dell'acqua nelle nostre case e non si basa su tendenze effimere”. Con studiata nonchalance Starck prosegue: “Questo lavabo è diventato un'icona. Non l'ho fatto di proposito. Ho semplicemente seguito i miei principi progettuali: il minimo di tutto, una superficie essenziale dove poggiare il sapone, una forma a cono per non farsi male ai piedi, un contenitore dove riporre i propri oggetti. Niente di più. Quando un progetto ha questa onestà risulta sempre timeless. Parola chiave per il tema dell'ecologia”. Alla domanda su cosa sia veramente disruptive oggi nel design risponde infatti convinto: “La longevità infinita, che va oltre alla quantità di materiale e di energia utilizzati per produrre un oggetto, perché il tutto viene diluito nel tempo. La vera longevità non sta nel design, ma nel suo processo di utilizzo”. Fino ad arrivare al paradosso dell'invisibilità dell'icona, ovvero la perfetta integrazione nel paesaggio quotidiano: “Le icone sono interessanti perché alla fine te ne dimentichi”. Parola di Philippe Starck, designer che oggi si autodefinisce “onesto, utopista, ingenuo”. **Katrin Cossetta**